



Amore, estasi, bellezza, felicità, libertà e pace. Ma anche disperazione, dolore, menzogna, odio, sofferenza e terrore. Un viaggio-visione dal sapore dantesco attraverso l'arte contemporanea.

Paradiso e Inferno
Fondazione Bevilacqua La Masa



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Paradiso e Inferno

A cura di Giacinto Di Pietrantonio

Amore, estasi, bellezza, felicità, libertà e pace. Ma anche disperazione, dolore, menzogna, odio, sofferenza e terrore. Sentimenti paradisiaci e stati d'animo infernali, realtà unite e allo stesso tempo contrapposte. Cercherà di metterle in mostra Dal Paradiso all'Inferno un percorso realizzato da 12 artisti per la Fondazione Bevilacqua La Masa. La loro selezione è avvenuta mescolando volutamente i più giovani ai più noti, gli stranieri di fama internazionale e gli emergenti. Nel caso di Dragana Sapanjos, già studente dell'Accademia di Venezia, si è attinto all'archivio giovani della Fondazione medesima.

Paradiso e Inferno è una mostra a cura di Giacinto Di Pietrantonio, direttore della Galleria d'arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, che si snoderà nelle due sedi della Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia: nella galleria di piazza San Marco andrà in scena il Paradiso, a Palazzetto Tito protagonista sarà l'Inferno. Ogni artista affronterà una problematica legata alle paure e ai desideri ancestrali dell'umanità, la più legata alla sua specifica poetica.

Paradiso e Inferno metterà a disposizione di ogni artista una sala in cui saranno esposte una o più opere relative alle tematiche proposte. Si tratta di un progetto dal sapore dantesco e consapevolmente ambizioso, nella certezza che in epoca di grandi cambiamenti etici occorre avere il coraggio, pure con la dovuta umiltà, di ripensare ai grandi temi della vita.

Angela Vettese

Presidente Fondazione Bevilacqua La Masa

In tempi di incertezza sul futuro anche l'arte visiva sente più fortemente l'importanza di riflettere sull'etica, sulle emozioni indotte dai comportamenti, su quando abbiamo il dovere di non respingere quelle negative e quando invece possiamo allontanarle, sul giudizio che dobbiamo dare di noi prima ancora che siano altri a darlo.

In questo senso una mostra intitolata Paradiso e Inferno ha una gravidanza particolare: attraverso le opere esposte

e il percorso che ci propone - ogni artista un ambiente e un modo di proporci una tematica, quasi pellegrinaggio tra stati d'animo - fa domande su tutto senza volere dare risposte a nulla.

La Fondazione Bevilacqua La Masa è lieta di aver prodotto e ospitato la rassegna per numerosi motivi: anzitutto ha il coraggio di affrontare temi vasti e addirittura universali riconoscendo all'arte un suo specifico linguistico, sì, ma anche la possibilità e anzi la necessità di evaderne, di usare il mezzo per parlare del tutto e in particolare di quel tutto che ci concerne intimamente. La regia curatoriale vi è presente ma non soffocante, lasciando tanto agli artisti quanto agli spettatori un loro spazio di rispetto. Inoltre la mostra propone una rosa di artisti che non ha nulla di dogmatico e che in questo rispecchia la flessibilità in cui si riconosce l'istituzione: artisti giovani e altri affermati da tempo, italiani e stranieri, promesse o già internazionalmente noti, si mescolano senza gerarchie. I due siti espositivi della Galleria di Piazza San Marco e del Palazzetto Tito si congiungono e si confrontano, l'uno con la serena severità dello spazio senza connotazioni specifiche, l'altro con la sua austera natura di casa, di dimora veneziana per eccellenza, di antro intimo e inquieto.

Proprio per questa via, la mostra infine sembra inglobare Venezia o comunque tenerne conto come un passaggio obbligato tra due stati: dalla luce dei mosaici di San Marco, dall'ampio porticato della piazza, dalle vetrine dei negozi internazionali allo scuro dei rii, delle calli più strette, dei percorsi labirintici verso la zona di San Barnaba, Santa Margherita, i Carmini, lontani dal formato cartolina e vicini all'attivismo giovane ma nascosto della zona universitaria.

L'esposizione invita quindi a molti livelli di lettura, dall'attenzione all'opera singola fino a uno sguardo verso il luogo. Ha una ricetta semplice ma non superficiale, anzi capace di raccogliere e ordinare un nodo complesso di approcci: accogliamo il suo doppio invito, a guardare pensando e a pensare guardando.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Paradiso

Galleria di piazza San Marco

DAL PARADISO sappiamo di provenire da un altro mondo, un altro tempo, un altro spazio per questo in tutte le culture troviamo collocata in un altro mondo, in un altro tempo, in un altro spazio l'idea di un Paradiso, la mitica età dell'oro di cui l'arte è, a mio avviso, la sua proiezione concreta nella realtà. In questo caso si tratta della FELICITA' di PATRICK TUTTOFUOCO, della PACE di MASSIMO GRIMALDI, della BELLEZZA di ETTORE SPALLETTI, dell'AMORE di MIKE KELLEY, della LIBERTA' di ARMIN LINKE dell'ESTASI dei DECOSTERD & RAHM. Sono le utopie concrete della creazione dell'arte che ci accompagnano nella nostra quotidianità e che, in questo modo, cercano di risarcirci laicamente della perdita originaria del paradiso-età dell'oro. In questa mostra abbiamo costruito una sorta di viaggio dantesco a ritroso, dove Dante, con alcuni frammenti della sua Divina Commedia, diventa il Virgilio di questo cammino attraverso opere d'arte contenenti mitologie della realtà. Un viaggio-visione che affidiamo alle opere e al catalogo che accompagna la mostra e che perciò non ha bisogno di ulteriori parole.

Giacinto Di Pietrantonio

Amore: Mike Kelley (Usa)

ExtracurricularActivityReconstruction #1 (Domestic Scene), è un'opera composta da un video e foto in bianco e nero in cui si sovrappongono tra loro i toni della commedia e del melodramma, lo humor nero e la suspense.

Bellezza: Ettore Spalletti (Italia)

"Tre quadri bianchi e oro di grandi dimensioni". La Bellezza è da sempre il focus del lavoro di Ettore Spalletti che, con superfici piane e vibrata da colori rosa, azzurri, verdi, gialli e bianchi che convivono con bordi dorati, ci rimanda attraverso dei piani astratti al mondo della pittura antica. Egli infatti instaura relazioni con il mondo immacolato di Beato Angelico e con l'esattezza della tersa geometria di Piero della Francesca, o col disegno e l'incarnato diafano di Raffaello.

Estasi: Decosterd & Ram (Francia)

"Il buon Odore di Cristo, aria d'Artificio" è una installazione spandipro-

fumo. Una scultura che scende dal soffitto come una sorta di fungo rovesciato fino quasi a toccare il pavimento, rilascia nell'ambiente un odore soave: un estatico profumo che gli autori, due architetti, chiamano "Il buon Odore di Cristo, aria d'Artificio" è il punto d'arrivo dell'installazione. Così facendo essi lavorano sulla credulità e la possibilità di azioni miracolose valide per chi ci crede, ma da porre all'attenzione anche di chi non ci crede.

Felicità: Patrick Tuttofuoco (Italia)

Nell'animazione 3D "Boing" Patrick Tuttofuoco disegna movimenti immaginari legati alla presenza di amici e conoscenti che sotto forma di mini-ritratti mobili mettono in funzione meccanismi di fantasia che ricordano però elementi tecnologici, architettonici o presi in prestito dai linguaggi computerizzati. L'animazione ha una colonna sonora composta dal duo musicale "BHF" (Tommaso Previdi e Rocco Pirovano) che ha collaborato a diversi progetti di Patrick Tuttofuoco.

Libertà: Armin Linke, (Italia)

"G 8", 2001: in scena ci sono le foto della manifestazione del G8 di Genova. La libertà per l'artista è lo spazio della nostra esistenza nella quale possiamo manifestare il nostro pensiero, è quella zona della coscienza in cui possiamo acconsentire e dissentire. In questo caso è il dissenso ad essere al centro della riflessione con una serie di foto scattate il 20 luglio a Genova. Un cammino verso la libertà stretto e difficile, è il senso liberatorio messo in mostra attraverso la manifestazione e la repressione immortalata nei suoi scatti.

Pace: Massimo Grimaldi, (Italia)

1010 foto di Igor's Pesce in Afghanistan, Apple cinema hd display da 23-inch apple power PC G5 dual da 2GHZ Con queste foto che scorrono dissolvendosi e riapparendo sullo schermo di un computer Apple di ultimissima generazione, l'artista ci mostra da una parte la bellezza della tecnologia e dall'altra la possibilità di servirsi di essa per mostrare i risultati di Emergency nella costruzione di un ospedale a Kabul. L'azione di pace è evidente in tutta la carrellata di immagini che scorrono e negli intenti che la sottendono.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Inferno

Palazzetto Tito

All'INFERNO ci stiamo, o ci veniamo mandati tutti i giorni con le varie forme e situazioni di turbolenza che la realtà ci riserva, forme e situazioni di cui l'arte si è sempre fatta carico. Notiamo ciò nel TERRIFICO di GINO DE DOMINICIS, nel DOLORE di RYAN MENDOZA, nella DISPERAZIONE di MARCEL DZAMA e NEIL FARBER, nell'ODIO di ROBERTO CUOGHI, nella MENZOGNA di PIETRO ROCCASALVA, nella SOFFERENZA di DRAGANA SAPANJOS. L'arte, dunque, dà sempre forma a sentimenti forti, alla messa in scena di una "vitalità" del negativo, perché essendo l'arte creazione non è mai negativa, in quanto propone sempre una rinascita anche dalla più estrema distruzione.

In questa mostra abbiamo costruito una sorta di viaggio dantesco a ritroso, dove Dante, con alcuni frammenti della sua Divina Commedia, diventa il Virgilio di questo cammino attraverso opere d'arte contenenti mitologie della realtà. Un viaggio-visione che affidiamo alle opere e al catalogo che accompagna la mostra e che perciò non ha bisogno di ulteriori parole.

Giacinto di Pietrantonio

Disperazione: Marcel Dzama E Neil Farber (Canada)

Disegni sull'apocalisse: un centinaio di disegni surreali che raccontano la storia del giudizio universale. Una sorta di bestiario umano-animale in movimento, immagini in cui traspaiono un vitalismo macabro, una sorta di infinita danza della morte fatta di esseri mitologici in una narrazione che va dall'inizio dei tempi alla fine dei giorni, è la disperazione messa in scena dai due artisti canadesi.

Dolore: Ryan Mendoza (Usa)

Le opere dell'americano Mendoza sono quadri pittoricamente forti nei quali protagonista è una iconografia rappresentata a metà strada tra realismo e espressionismo. E' un lavoro sul corpo sofferente attraverso una penellata dal colore spesso e compatto che dà vita a immagini che

entrano nella coscienza del visitatore catturato dalle rappresentazioni di uomini e donne colti mentre portano sofferenza e dolore come bagagli della loro esistenza.

Menzogna: Pietro Roccasalva (Italia)

Quadri e disegni. Pietro Roccasalva è un artista che fa dell'analisi della pittura il centro espressivo del suo lavoro e per questo evoca il senso della menzogna come qualità dell'opera. La pittura, infatti, non è mai realismo neanche quando viene stesa sulla sua superficie. Il fatto di non essere vero è la sua reale condanna: dalla notte dei tempi ci mette di fronte non al mondo, ma all'immagine del mondo.

Odio: Roberto Cuoghi, (Italia)

Quadri, opere pittoriche che raffigurano teschi psichedelici ed espressionisti: "memento mori" del mondo globalizzato. La rappresentazione della morte avviene attraverso immagini che sembrano essere il risultato di un condensato iconografico di oriente (India) e occidente (Europa). E' l'Eurasia che si manifesta tramite i ritratti della morte, una morte che sorride di un'umanità a termine.

Sofferenza: Dragana Sapanjos (Croazia)

Installazione. Artista che realizza sempre degli ambienti perfettamente congegnati dalla tecnologia e dalla manualità per dare vita a luoghi attivi e tesi a colpire lo spettatore dove e quando meno se lo aspetta. "The security from the object" diventa in questo senso un'opera particolarmente rappresentativa. Una colonna che susurra un assillante "touch me", una richiesta, un disperato tentativo di contatto. Il quale, se esaudito, provoca piacere a lei.

Terrore: Gino De Dominicis (Italia)

"D'IO" 1971: installazione sonora di risata che si diffonde nell'ambiente. La risata satanica dell'artista si diffonde nell'ambiente procurando disorientamento nello spettatore. In questo modo il terribile riso insegue lo spettatore per tutta la mostra senza dargli scampo.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina
Tel. 041.5207797
Fax 041.5208955
press@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it

Roberto Cuoghi

Modena, 1973. Vive e lavora a Milano.

Quello di Roberto Cuoghi è un mondo ironico, arrabbiato e dolente, un paesaggio romantico dei nostri giorni in cui soggettività e riferimenti pop si riflettono l'una negli altri.

Personaggi dei cartoon che si rompono come giocattoli malati, albe e tramonti artificiali che si ripetono come ossessivi karaoke, ritratti di amici e professionisti del mondo dell'arte sfigurati come in un film dell'orrore di serie B: nel lavoro di Roberto Cuoghi il dolore e la morte danno vita a sentimenti contraddittori, sono banali, struggenti, artificiali come un miraggio televisivo a bassa risoluzione.

La figura della traccia lasciata da qualcosa che è trascorso o che è destinato a scomparire torna in modo costante nelle sue opere: così questi dipinti su vetro sono ritratti di fantasmi, immagini della perdita, non solo di quella fisica ma anche della fantasia infantile, impronte labili dell'esistenza, presenze claudicanti che fanno ritorno dalla letteratura fantastica e dalla finzione storica.

Ma, come molti altri lavori dell'artista, essi contengono una forma di manipolazione aggressiva della memoria, un senso di rancore e di abbandono come se si trattasse, ancora una volta, di un lutto mal elaborato.



Senza titolo, 2002
Smalto, stampi, spray, pennarelli, pastelli, gessi
su vetro satinato. 111 x 109 cm. Collezione privata.
Courtesy Galleria Massimo De Carlo, Milano.
Foto: Giulio Buono, Studio Blu, Torino



Il buon odore di Cristo, 2003, struttura di metallo, vernice bianca, acqua, nebulizzatori ad infrasuono, odore di Cristo (balsamo di Giudea, mirra, incenso, cinnamomo), 300 x 60 cm. Creazione dell'odore: Christopher Sheldrake con la partecipazione di Christine Nagel (Quest International). Fuori Uso 2003, Ferrotel, Pescara

Décosterd & Rahm

Philippe Rahm, Pully (Svizzera), 1967

Jean-Gilles Décosterd, Losanna (Svizzera), 1963

Vivono e lavorano a Losanna e Parigi.

Nelle architetture ultrasensoriali di Jean-Gilles Décosterd e Philippe Rahm lo spazio non è costituito da perimetri, aree e pareti ma da sfumature tattili, odori, modificazioni della temperatura e suggestioni luminose. La loro, infatti, è una forma di progettazione della sensazione che elude le costrizioni spaziali e intensifica gli elementi di base con cui gli uomini esistono al mondo: i sensi nella loro completezza, senza le gerarchie che, tanto nell'architettura quanto nell'arte e nella comunicazione, favoriscono la facoltà della vista a discapito delle altre. Il buon odore di Cristo è un'installazione olfattiva che ricostruisce e diffonde nell'ambiente l'odore di Cristo sulla base della descrizione che di esso fanno i Vangeli e costituisce un esperimento di architettura religiosa extracorporea. Se, infatti, la simbologia legata al divino è sempre stata veicolata



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

dal punto di vista visivo - anche all'interno della tradizione aniconica della semplice esibizione di luce e oro - qui Décosterd & Rahm propongono una forma di prossimità immediata con la natura più intima e corporea di Cristo: il suo odore.

**Marcel Dzama
& Neil Farber**

Marcel Dzama, Winnipeg (Canada), 1974. Vive e Lavora a Winnipeg

Neil Farber, Winnipeg (Canada), 1975. Vive e Lavora a Winnipeg.

Gli artisti canadesi Marcel Dzama e Neil Farber hanno immaginato un'apocalisse brulicante di riferimenti alla storia dell'arte e al mondo dei fumetti, della letteratura e del cinema di fantasia e affollata di altrettante presenze multiformi. Lungo questa corte di esseri ibridi - i cui tratti umani sono impastati di elementi animali, vegetali e meccanici - Hieronymus Bosch incontra Lewis Carroll, in una versione educatamente corrotta della semplicità del disegno infantile. E dell'infanzia, soprattutto del sottile e divertito sadismo di molti suoi giochi, qui c'è tutta la spontaneità nell'esplorare la sofferenza e nell'invertire l'ordine delle cose. Così, come in un inferno dantesco inacidito da una grafica che pesca nella cultura visiva giovanile e underground, e che mescola MTV con Cocteau e Freud, scorrono supplizi che, se ormai non sono più predicati dalla religione, rifluiscono nel dominio delle fantasie di massa come piccoli, innocui e fragilissimi demoni. Ed è forse l'aspetto intimo - e per questo sottilmente ossessivo - di queste perversioni private a costituire l'aspetto più interessante di questa personalissima rivisitazione di allegorie medievali.



Daily Apocalypse, 2003, materiali vari su carta, 27 x 2800 cm, particolare. Collezione Olbricht, Essen. Courtesy Pertugi artecontemporanea, Padova.



Igor Pesce's Life In Afghanistan Photos Shown On Apple 23-inch Cinema HD Display, 2003
1010 foto di Igor Pesce, dimensioni ambientali.
Courtesy collezione Mariano Pichler, Milano

Massimo Grimaldi

Taranto, 1974. Vive e lavora a Milano.

La volontà di minare il principio di autenticità dell'espressione artistica - e del concetto stesso di espressione come spazio dell'emotività produttiva - è alla base del lavoro di Massimo Grimaldi. L'artista utilizza immagini e oggetti che esistono già al di fuori del contesto artistico (come dispositivi tecnologici o immagini mediatiche) e li assume in sé stessi, riducendo il proprio intervento a semplici criteri di scelta governati dall'arbitrarietà. Igor's Pesce's life in Afghanistan, photo show on apple corrisponde, alla maniera della pura tautologia, ad un computer Apple di ultima generazione che mostra foto scattate durante la costruzione a Kabul di un centro medico da parte di volontari di Emergency. Le immagini non sono opera di Grimaldi così come l'hardware non è stato sottoposto ad alcuna modifica: in questo caso il pathos, la drammaticità e insieme la vitalità della resistenza alla distruzione che queste immagini comunicano sono assorbiti all'interno di una riflessione - modulata sui toni minimi della partecipazione emotiva - sui meccanismi della presentazione artistica, del feticismo tecnologico e dell'informazione, del display e della resa ottimale della performance umana.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Mike Kelley

Detroit, 1954. Vive e lavora a Los Angeles.

Mike Kelley scava nei recessi della cultura americana, della sua esistenza psichica collettiva, nei miti e nelle angosce che ne alimentano lo spettacolo. Nel suo lavoro si incontrano l'ispezione delle strutture sociali e culturali proprie dell'attitudine concettuale con un'antropologia del marginale e dell'oscuro che pesca nella cultura underground, popolare e giovanile. Extracurricular Activity, Projective Reconstruction # 1 (Domestic Scene) è un lavoro composto da un video e foto in bianco e nero in cui si sovrappongono tra loro i toni della commedia e del melodramma, lo humor nero e la suspense. Come spesso accade nel suo lavoro, elementi della cultura popolare americana in cui tutti possono riconoscersi (in questo caso gli album fotografici in cui gli studenti raccolgono le attività extra-curricolari dell'anno trascorso) diventano il materiale di partenza per una ricerca sui rapporti tra educazione e libertà, costrizione e libidine, istinto e organizzazione della vita sociale. Anche quando il suo lavoro prende la forma di complesse installazioni o sculture, la struttura rimane sempre quella di uno psicodramma collettivo fatto di consumo, nevrosi e anarchia ludica.



Extracurricular Activity, Domestic Scene E
Untitled (Extracurricular Activity, Projective
Reconstruction) # 1, 2000, fotografia b/n, 81,5 x 94 cm.
Courtesy Galleria Emi Fontana, Milano



Carlo Giuliani, G8 Summit (piazza Gaetano Alimonia, Genova), 2001, stampa fotografica da negativo, 100 x 200 cm. Courtesy Galleria Massimo De Carlo, Milano



G8 Summit (preparativi, Genova), 2001, stampa fotografica da negativo, 100 x 200 cm
Courtesy Galleria Massimo De Carlo, Milano

Armin Linke

Milano, 1966. Vive e lavora a Milano.

Armin Linke è un infaticabile viaggiatore e un altrettanto instancabile testimone visivo delle trasformazioni del nostro tempo. Nonostante, però, il suo già immenso archivio cresca giorno dopo giorno come un notiziario muto, fluviale, in cui si mescolano cronaca, poesia, urgenze globali ed eleganza formale, il suo procedimento di accumulo delle immagini è molto distante dalla pratica dell'istantanea indifferenziata che ha ispirato tanta fotografia negli scorsi anni '90. Sia che egli testimoni le profonde modificazioni che l'uomo opera sul paesaggio, l'espandersi dei flussi migratori o le contraddizioni della politica e dell'economia mondializzate, il suo sguardo tenta sempre di restituire uno spessore etico e informativo alla definizione estetica.

In questo senso l'esercizio della visione da parte dello spettatore non si riduce a consumo e bulimia ottica ma diventa una prassi quotidiana della libertà. All'interno del dibattito contemporaneo sull'indipendenza dell'informazione, la sua mappatura del presente senza parole e senza commenti espliciti restituisce all'immagine l'eloquenza di una rivendicazione precisa, sensibile alla partecipazione diretta verso gli eventi.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Ryan Mendoza

New York, 1971. Vive e lavora a Napoli

La pittura di Ryan Mendoza procede per frammenti, nel tentativo di ricomporre un corpo disperso di traumi, false memorie e tensioni inesprese. Il più delle volte, nei suoi dipinti è possibile riconoscere il montaggio di più immagini prelevate da contesti differenti, dove i protagonisti sono più o meno riconoscibili: che siano vittime anonime o illustri carnefici, icone del consumismo e dell'intrattenimento o fisionomie confuse di una memoria perduta, i molteplici livelli del passato si sovrappongono in una galleria di situazioni sparse come indizi di un crimine inespresso. Anche la materia pittorica è densa, sporca, sorda come se trattenesse una patina di corruzione, un deposito di sensazioni difficilmente verbalizzabili. L'arte di Mendoza prosegue quella tradizione della pittura - da Rauschenberg a Richter e Tuymans - che vede nel recupero delle immagini preesistenti il luogo della rielaborazione di un dolore rimosso o cristallizzato, la possibilità di trovare un senso nel trascorrere del tempo e nella perdita e di rinvenire una sensualità nuova nella mutilazione e nel ricordo.



Americans don't believe in pain (Batman), 2004, olio su lino, 187 x 88 cm. Courtesy Galleria Massimo Minini, Brescia



Senza titolo, 2003. Olio su tela, 61 x 91 cm. Courtesy Giulio di Gropello, Roma. Foto Mario di Paolo

Pietro Roccasalva

Modica (RG), 1970. Vive e lavora a Milano.

Il lavoro di Pietro Roccasalva è un interrogativo posto alle possibilità della pittura e della rappresentazione nel contesto della società dell'informazione e dei nuovi media. Ed è questo il primo motivo, il più evidente, per cui l'artista si serve delle modalità più diverse (installazione, fotografia e animazione digitale, disegno, performance e, appunto, pittura) per mettere in scena la pittura stessa come luogo e genesi della finzione ma, soprattutto, della mutevolezza del significato di un'immagine. Così l'interesse per le implicazioni che le tecnologie della virtualità stanno determinando nella produzione e nella ricezione delle immagini, nel lavoro di Roccasalva si salda con la fascinazione per i sistemi allegorici e per quei momenti e zone della storia dell'arte in cui la pittura ha affrontato la dialettica tra fissità e trasformazione: le icone russe, i sistemi prospettici, la natura ambigua della morte e del fasto nell'età barocca e il dominio rinascimentale del visibile, la lezione di Gino De Dominicis e il dibattito contemporaneo sulla dimensione della fluidità nello spazio architettonico, dell'informazione e dell'identità.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,
ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Ettore Spalletti

Cappelle sul Tavo (PE), 1940. Vive e lavora a Cappelle sul Tavo.

Tutta l'arte di Ettore Spalletti è il frutto dell'incontro tra lo spessore della realtà e la definizione geometrica della prospettiva, tra i valori che definiscono fenomeni naturali e stati della materia - come profondità, vaporosità, densità... - e la trasformazione in nitore di questa complessa rete di sensazioni. Le sue superfici monocrome, infatti, possiedono della geometria e della scultura la bellezza chiara, la bontà della forma, mentre conservano della natura e della pittura la bellezza mutevole, la vitalità e l'imprecisione della sfumatura. Così il bianco di questi quadri - come anche tutti gli altri colori delle sue opere - è un bianco vivido, un campo aperto di profondità e luminosità, mentre l'oro che definisce certi contorni, articola lo spessore di questi quadri nello spazio come un principio regolatore ispirato non alla fissità ma alla mobilità della luce. Ettore Spalletti è un classico contemporaneo perché sa ancora produrre bellezza lavorando all'interno della tensione tra l'unicità della sensazione e la serialità delle forme, tra il desiderio di un cielo mutevole e il controllo di una proporzione.



Fiori, 2002, fotografia, 70 x 100 cm.
Foto: Attilio Maranzano



The security from the object, 2004, veduta dell'installazione, cartongesso, assi metalliche, polistirolo espanso, nastro in raso, smalto, gomma, suono, dimensioni ambientali

Dragana Sapanjos

Koper, 1979. Vive e lavora a Milano

La sensazione del disturbo è spesso presente nel lavoro di Dragana Sapanjos, sia che si tratti di un disturbo degli strumenti di trasmissione tecnologici di cui alcuni lavori sono costituiti, sia che ad essere prodotte siano sensazioni spiacevoli nello spettatore stesso. In alcune installazioni ambientali e sonore, ad esempio, era un suono troppo basso o troppo alto a porre lo spettatore in una difficile, scomoda posizione. In un'altra recente video-installazione dal titolo I love you, invece, è una dichiarazione d'amore troppo insistita ed urlata ad indurre in chi guarda un sentimento di aggressione, ricatto e sopraffazione.

Per Dragana Sapanjos l'arte è un luogo di prossimità fisica e psicologica molto stretta, una zona quasi angusta di confronto diretto - e spesso doloroso - tra l'artista e il suo pubblico, un'occasione di relazione periferica nel contesto della comunicazione di massa e per questo giocata sul filo del rapporto uno a uno, come un abbraccio dato con eccessiva veemenza.



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

Paradiso e Inferno

dal 6/5/04 al 23/8/04

A cura di

Giacinto Di Pietrantonio

Inaugurazione

6 maggio 2004, ore 18.30

Paradiso

Galleria di

p.zza San Marco, 71/c

Inferno

Palazzetto Tito,

Dorsoduro 2826 Venezia

Orario

12.00- 18.00

Ingresso

biglietto intero 5 euro,

ridotto 3 euro

Ufficio stampa

Giorgia Gallina

Tel. 041.5207797

Fax 041.5208955

press@bevilacqualamasa.it

www.bevilacqualamasa.it

Gino De Dominicis

Ancona 1947- Roma 1998

L'arte di Gino De Dominicis costituisce una riflessione dal carattere unico - nel panorama dell'arte contemporanea - sullo spazio che l'eternità può farsi all'interno della produzione umana, sulla permanenza e l'instabilità, sul fluire del mito e la fissità del tempo. D'io è una precocissima, dati i tempi, installazione sonora che invade lo spazio espositivo di una sola, infinita risata maschile modulata su una vasta gamma di impostazioni: dalla poderosa teatralità all'inquietudine dello schermo e della persecuzione. Qui il vuoto spaziale e installativo apre un varco all'interno della rappresentazione del divino, dilata la sua assenza nel sarcasmo, trasforma la celebrazione in autocelebrazione. Con un suono ossessivamente ripetuto, De Dominicis reitera l'alternanza tra forma e anarchia che governa, come in un loop, la tensione tra tutte le possibilità della rappresentazione e l'iconoclastia.

Patrick Tuttofuoco

Milano, 1974. Vive e lavora a Milano

Una sintesi eloquente per descrivere il lavoro di Patrick Tuttofuoco potrebbe essere il titolo dell'ultimo libro dello scrittore americano Dave Eggers Conoscerete la nostra velocità: in quest'espressione di dinamicità felice e ansiosa c'è, infatti, tutto il desiderio - che in gran parte il lavoro di Tuttofuoco esprime - di coinvolgere il suo pubblico e fargli sentire il suo stesso entusiasmo per un presente che, in ogni momento, si trasforma in futuro. Nelle sue sculture, nei video e nelle installazioni, l'artista gioca con i movimenti fluidi del morfing digitale, con le morbidezze del design ultratecnologico, con lo spirito dello street style globalizzato, con l'accelerare delle trasformazioni urbane e la poesia spigolosa della musica elettronica. Ed è sempre un senso di agio nel proprio presente ad emergere, una dimensione confidenziale con i ritmi accresciuti di un futuro perfettamente contemporaneo. Non a caso molti dei suoi lavori fondono le superfici lucide,

le luci e i colori di questo caleidoscopio di riferimenti con il proprio vissuto e con quello dei suoi amici, come a sottolineare l'anima personale ed empatica del suo universo ultrapop.



Boing, 2001
stills, animazione DVD, 6 minuti
Courtesy Studio Guenzani, Milano